

# BOLLETTINO

## DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

### INDICE

AFFARI ESTERI (III):	
<i>Comunicazioni del Ministro per gli affari esteri . . . . .</i>	Pag. 1
BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V):	
<i>Sua costituzione . . . . .</i>	» 10
CONVOCAZIONI . . . . .	» 10
RELAZIONI PRESENTATE . . . . .	» 10

### AFFARI ESTERI (III)

MARTEDÌ 10 GENNAIO 1967, ORE 10,30. — *Presidenza del Presidente CARIGLIA.* — Intervengono il Ministro per gli affari esteri, Fanfani ed i Sottosegretari di Stato per gli affari esteri Zagari e Oliva.

Il Presidente ringrazia il Ministro per aver voluto aderire all'invito espresso dalla Commissione, su iniziativa dei deputati comunisti, a riferire sull'attuale momento politico internazionale e sulla politica seguita dal nostro Governo.

Il Ministro degli esteri ricorda innanzitutto i voti espressi dal Parlamento in materia di politica estera nel 1965-1966 per promuovere la riforma dell'amministrazione degli esteri, incoraggiare migliori intese con l'America latina, determinare atteggiamenti italiani costruttivi nelle principali sedi multilaterali, quali l'Alleanza atlantica, la CEE, l'ONU.

Per ciascuno di questi temi, il Ministro documenta come il Governo abbia assolto compiutamente gli impegni assunti, ad esempio

con i tre decreti legislativi approvati dal Consiglio dei Ministri nel dicembre 1966 per la riforma dell'Amministrazione degli esteri, della legislazione consolare, dell'ordinamento degli istituti di cultura; o con l'accordo del 1° giugno 1966 per aprire a Roma l'Istituto italo-latino-americano. Rileva altresì che in altri casi gli impegni assunti dal Governo col Parlamento hanno generato proposte italiane accolte e passate alla fase di attuazione, come è avvenuto in sede CEE, NATO ed OCSE, per il suggerimento di promuovere forme articolate di cooperazione tecnologica, previo accurato inventario dei divari esistenti e delle possibilità concrete di superarli; ed in sede di rianimazione della politica europeistica, con l'accoglimento dell'invito nostro a riunirsi in primavera a Roma, sia per celebrare il decimo anniversario dei Trattati europei sia per tenere una riunione al vertice che reputa opportuna ed importante.

Ricorda che in altri casi ancora sono stati accolti gli inviti del Parlamento o appoggiando iniziative altrui (come quella danese per il dialogo europeo nel giugno 1966, quella belga del dicembre 1966 per un esame organico dei problemi dell'Alleanza atlantica, quella USA-URSS per la stipulazione di un trattato spaziale), che stanno dando i primi frutti positivi, oppure promuovendo da soli o con altri iniziative (quali: quella per nuove procedure per ammettere la Cina all'ONU, quella per favorire negoziati per il Vietnam, quella per concludere un trattato sulla non disseminazione nucleare) che, se non hanno ancora raggiunto lo scopo, hanno però suscitato movimenti dai quali, a scadenza, è lecito attendersi apprezzabili effetti.

Pur lasciando ad altra sede la discussione su problemi che vedono impegnata l'Italia in particolari momenti delle sue relazioni bilate-

rali, il Ministro ricorda che, per avviare conoscenze e determinazioni migliori in un tema molto importante e comune a molte di esse, come quello dell'emigrazione e delle collettività italiane all'estero, con uno dei ricordati decreti legislativi è stato istituito il Comitato degli italiani all'estero, mentre per eliminare un ostacolo all'ulteriore sviluppo delle buone relazioni con l'Etiopia, il Ministro invita la Commissione ad esprimere il suo avviso circa i tempi e le modalità dell'esecuzione dell'accordo italo-etiopico del 5 marzo 1956.

Il Ministro conclude l'esposizione affermando che il Governo ritiene di aver compiuti passi in avanti sulla strada tracciata dal Parlamento. Secondo la linea approvata dal Parlamento assicura che il Governo continuerà a far partecipare l'Italia alla vita internazionale con il massimo impegno consentito dalle sue forze morali, politiche ed economiche, dalla difesa dei suoi interessi, dall'autorità acquisita, restando sempre fedele ai principi che ogni riduzione di squilibri nello sviluppo delle varie aree previene ragioni di conflitto ed ogni sopimento di lotte cruento costituisce premessa per un concreto dialogo distensivo, atto ad avviare al disarmo e quindi propizio al consolidamento del pur sempre precario edificio della pace.

Dopo aver constatato che gli ostacoli e le difficoltà non mancano in ogni continente ed in ogni paese, il Ministro afferma che essi lungi dallo scoraggiare devono stimolare coloro che vogliono fare della politica estera italiana un elemento di sempre più organica integrazione nel MEC, di rassicurante intesa fra alleati atlantici, di costruttivo dialogo tra i popoli del continente europeo e di feconde decisioni delle Nazioni Unite.

Il deputato Covelli chiede al Ministro di esprimere il suo parere sulle ultime dichiarazioni del Vicepresidente del Consiglio in tema di politica europea.

Il Ministro Fanfani dichiara di non aver altro da aggiungere all'esposizione fatta sulla politica estera del Governo.

Il deputato Scelba chiede di sapere quali iniziative ha adottato o intende adottare il Governo e quali notizie può fornire in ordine a quanto viene annunciato circa il forzato ritorno dei nostri emigranti da alcuni paesi europei.

Il Ministro Fanfani ricorda che, sia attraverso i normali canali diplomatici e consolari sia direttamente nei colloqui avuti con i governanti della Repubblica federale tedesca, ha avuto assicurazione che, per quanto ri-

guarda il numero degli emigranti che saranno costretti a ritornare in sede, non si può ragionevolmente parlare né di centinaia, né di decine di migliaia e che comunque ha sempre ricevuto risposte rassicuranti anche se non trattasi di piena ed assoluta rassicurazione.

Il deputato Macaluso chiede al Ministro se tra le iniziative che il Governo afferma di avere adottato per contribuire a determinare la pace nel Vietnam ci sia il riconoscimento del governo di Hanoi.

Il Ministro Fanfani dichiara che quella indicata dal deputato Macaluso non rientra finora tra le iniziative adottate dall'Italia, che segue la situazione con particolare, vigile attenzione.

Il deputato Vedovato domanda se nel quadro delle azioni volte al rilancio dell'Europa il Governo intenda riproporre la soluzione del problema concernente l'Università europea di Firenze, di cui al disegno di legge presentato nel 1963, affrontando la questione del coordinamento dei finanziamenti.

Il Ministro Fanfani assicura che si è, di certo, pensato alla conclusione dell'ultimo incontro al vertice europeo e che preoccupazione del Governo è quella di evitare che si possa avere l'università, ma non il riconoscimento dei titoli da essa conferiti.

Il deputato La Malfa si sofferma sulla prevista Conferenza al vertice per concordare con l'iniziativa e per proporre, intorno ad essa due ordini di considerazioni. Il primo si riferisce alla pressione che indubbiamente su questa Conferenza risulterà esercitata dal generale De Gaulle e dalle sue ben note idee in tema di politica europea: se si considera che l'Italia è stata particolarmente colpita, nella misura della particolare responsabilità che le era propria in quel momento, dal veto opposto quattro anni orsono dal generale De Gaulle all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune, se ne deduce l'opportunità di una particolare vigilanza, di una articolata consapevolezza del problema, nonché di ulteriori delucidazioni da parte del Ministro degli esteri.

Il secondo ordine di considerazioni si riconnette all'ipotesi — formulata nel corso dell'estate scorsa — di una comunità anglosassone (Inghilterra e Stati Uniti d'America) alternativa all'integrazione della Gran Bretagna nel Mercato comune. Questa ipotesi, a suo avviso, anche se momentaneamente accantonata, non può considerarsi del tutto vanificata e potrebbe riemergere ove all'Inghilterra venisse opposto per la seconda volta un veto,

esaltando il suo interesse ad agganciarsi — con il Commonwealth — direttamente al dirimpetto atlantico. Una soluzione di questo tipo comporterebbe una seconda conseguenza negativa, consistente nel consolidamento del blocco franco-tedesco e della sua elevazione ad Asse della Comunità europea: conseguenza preoccupante anche e soprattutto in presenza delle recenti proliferazioni di umori nazionalistico-autoritari. Compete all'Italia — a parere del deputato La Malfa — utilizzare appieno la sua posizione di indipendenza e di prestigio per indirizzare la Conferenza in un senso che tenga conto di queste preoccupanti prospettive e possibilmente le vanifichi.

Il deputato Bettiol trova logico che l'attenzione della Commissione si condensi intorno ai problemi posti dalla Conferenza europea al vertice: essa può rappresentare uno stimolo all'inversione di quella pericolosa tendenza promotrice di politiche estere autonome che è prevalsa negli ultimi anni, favorita anche dal fatto che gli Stati Uniti d'America — attirati nella trappola asiatica — hanno dovuto distogliere necessariamente, almeno in parte, la loro attenzione dall'Europa. È compito degli europeisti convinti reagire a questo processo di disintegrazione, contrastare la dispersione delle energie investite in accordi bilaterali o in iniziative unilaterali esercitando un'opera di tenace persuasione sull'Inghilterra per indurla ad accedere al Mercato comune senza riserve mentali e senza appesantimenti mercantilistici. Ma al tempo stesso è di estrema importanza non investire la Francia di una condanna generica e frettolosa per gli errori recenti in cui la sua politica estera europea è incorsa (errori riconducibili anch'essi, d'altra parte, al vuoto di pressione che si è realizzato nell'Alleanza per il fatto che l'attazione americana è stata convogliata sul Sud-est asiatico) e considerare sempre la ricca, intensa disponibilità della nazione francese, ricca di incontrovertibile vocazione europeistica, alla costruzione dell'Europa unita, il cui baricentro naturale è rappresentato dal triangolo Roma-Bonn-Parigi.

Tentare di costruire un ponte direttamente con Londra significherebbe assai probabilmente, scompaginare il naturale disegno politico europeo.

Si sofferma poi brevemente sul problema dell'ONU, per affermare che il centro della questione non risiede già nell'universalità ma nell'efficacia di quell'organismo, che deve essere in grado di intervenire tempestivamente a mortificare le velleità belliche, ovunque insorgano, e sul problema dei rapporti con la

Etiopia, rammentando la prossima inaugurazione all'Asmara di una Università etiopica di lingua italiana.

*(La seduta sospesa alle ore 12, riprende alle ore 16).*

Il deputato Cantalupo ritiene che non possa escludersi e che anzi sia facilmente prevedibile che gli attuali fatti di Cina possano portare alla pacificazione nel Vietnam, poiché è molto plausibile, oltre che a suo avviso augurabile, che la pressione della Cina sul governo di Hanoi si allenti al punto da restituire a quest'ultimo Governo la sua autonomia. D'altra parte a queste considerazioni, che emergono dall'esame degli eventi nella Repubblica popolare cinese, si aggiungono quelle derivanti dai risultati che si spera possano sortire le altre iniziative come quella autorevolissima del Pontefice. È del parere che non le piccole iniziative e gli esperimenti individuali, ma il complesso delle circostanze, dei fatti, delle azioni di tutte le parti riescano a conseguire risultati positivi per la pace nel sud-est asiatico.

Passando ai problemi europei tiene innanzitutto ad assicurare ed a ribadire l'incoraggiamento dei liberali al Ministro degli esteri per le iniziative volte a creare gli strumenti per superare il divario tecnologico oggi esistente tra Europa ed America. Condivide le opinioni del Ministro secondo il quale la presenza dell'Inghilterra nell'Europa costituirà un fatto estremamente positivo per lo sviluppo tecnologico dei paesi europei. Ma non solo per questo egli e la sua parte politica auspicano l'ingresso della Gran Bretagna nell'Europa. È indubbio infatti, a loro avviso, che l'unione europea non possa realizzarsi se non con la Gran Bretagna.

A proposito della specifica posizione inglese nei confronti dell'ingresso nella Comunità europea, dopo aver dichiarato che è convinto della piena sincerità del Ministro degli esteri britannico e del suo Governo, osserva che allo stato attuale, per quanto riguarda il problema dell'ammissione dell'Inghilterra nell'Europa, si possa soltanto constatare che oggi la Gran Bretagna sta meditando pubblicamente sulla possibilità del suo ingresso, sondando la sua opinione pubblica da una parte, e dall'altra, i paesi attualmente associati nel MEC. Trattasi come è evidente di una fase transitoria, così come transitorio è tutto l'attuale momento politico internazionale. Appunto per queste ragioni ritiene che la massima cautela debba ispirare gli sforzi e le iniziative volti

a determinare il vertice europeo a Roma. Questo deve essere fatto con la preventiva sicurezza e con la garanzia più ampia che non si danneggino e non si compromettano i fini che si vogliono raggiungere: soprattutto si operi in modo da evitare che ricada sull'Italia la eventuale responsabilità di aver preparato male o prematuramente un'azione che, volta al fine di favorire la ripresa dell'unità europea, danneggi il disegno europeistico. È perciò che il deputato Cantalupo ritiene necessario assicurare l'unità di intenti di tutti i Governi che saranno presenti al vertice europeo. Premessa di tutto ciò dovrà essere una unità di indirizzo politico all'interno della maggioranza e del Governo, unità di indirizzo politico che gli sembra chiaramente compromessa e contraddetta dall'atteggiamento e dalle dichiarazioni del Vice Presidente del Consiglio Nenni rispetto alle posizioni espresse dal Ministro degli affari esteri.

Il deputato Galluzzi rileva che, a suo avviso, la relazione del Ministro degli esteri è stata troppo ricca di particolari, ma elusiva dei problemi di fondo. È rimasto particolarmente colpito dal tono con il quale è stato trattato il problema del Vietnam, problema di grande importanza e di chiarissima attualità.

Crede che sia facilmente e comunemente constatabile la presenza di elementi nuovi che caratterizzano l'attuale fase di crisi del Sudest asiatico; detti fatti sono da ricercarsi nelle posizioni pubbliche assunte dal Governo di Hanoi e dal Fronte di liberazione nazionale del Vietnam, non solo per il loro rispettivo contenuto, ma anche per il momento nel quale vengono espresse. Da esse si ricava chiaramente, a suo parere, che la soluzione del problema del Vietnam è da ricercarsi nel Vietnam stesso.

Esprime il suo scetticismo sull'impegno del Governo italiano, tante volte dichiarato, a favore delle iniziative concrete di pace per il Vietnam. Sebbene il Ministro non abbia questa volta usato la parola discrezione, crede che sia facile dedurre da tutto il discorso la presenza di questa preoccupazione; ma secondo il deputato Galluzzi, quanto a risultati concreti, non c'è differenza tra la « discrezione » del Ministro degli esteri e la « comprensione » del Presidente del Consiglio. Ne deduce che ambedue le posizioni rivelino un atteggiamento di fondo uguale, che è di attesa, attiva o passiva, delle iniziative e delle decisioni americane.

Lamenta in particolare il fatto che nessuna pressione sia stata esercitata dalla NATO,

(secondo quanto affermato da *Le Monde* del 20 dicembre) sugli Stati Uniti per quanto attiene all'estensione delle proposte contenute nell'appello del Pontefice per la pace. Egli è convinto che non una pressione sotterranea del Governo italiano su quello statunitense può far sortire risultati positivi, ma solo un'azione non « discreta », ma pubblica ed aperta, poiché un'azione di quest'ultimo tipo può influire sull'opinione pubblica americana ed in tal modo condizionare la politica del Governo statunitense. In particolare reputa che un atteggiamento esplicito dell'Italia può aiutare l'azione pacifista svolta dalle « colombe ».

Dopo aver qualificato come posizione irresponsabile quella del signor Cabot Lodge nei confronti delle posizioni rispettive del Governo di Hanoi e del Fronte di liberazione nazionale vietnamita, chiede al Ministro Fanfani di esprimere qual è la valutazione che il Governo italiano fa delle posizioni suddette e se è d'accordo sulla cessazione immediata dei bombardamenti.

Il deputato Scelba dopo essersi brevemente soffermato sui problemi dell'emigrazione italiana (si augura che il numero dei nostri emigranti colpiti da fasi recessive e costretti a rimpatriare sia effettivamente bassa, e propone di investire comunque del caso gli organi comunitari), e della ricerca scientifica (plaudeficando all'iniziativa del nostro Governo intesa a colmare il cosiddetto *technological gap* mentre prospetta l'opportunità di tener sempre presente, all'interno di questa iniziativa, l'Euratom), analizza particolarmente i problemi conseguenti alla preannunciata Conferenza europea al vertice. Già il fatto di essere riusciti ad ipotizzarla, raccogliendo i consensi dei paesi interessati, rappresenta un elemento altamente positivo ed il riconoscimento implicito, ma eloquente, della validità dei trattati di Roma. Essa tuttavia non può e non deve esaurirsi in questa pur meritoria funzione celebrativa; ma ampliarsi ad una considerazione di quelle clausole del trattato che tuttora risultano non applicate, per promuovere la rapida applicazione (si riferisce non alle clausole politiche soltanto, quali relative all'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, ma anche a quelle più specificatamente tecnico-economiche e alla unificazione degli Esecutivi). Anche per quanto riguarda l'accesso della Gran Bretagna alla Comunità europea, la Conferenza potrà rivelarsi utile, nella misura in cui si impegnerà non già a praticare impossibili esclusioni o a proporre irrealistiche soluzioni, ma a stimolare

la comprensione fra i paesi interessati, ad esaltare la consapevolezza che la stessa Comunità economica non potrà prosperare e forse non potrà nemmeno sopravvivere, se non accompagnata dalla rapida crescita degli istituti politici comunitari.

Il deputato Vecchietti imputa al Governo italiano ed alla stessa relazione introduttiva del Ministro Fanfani una concezione sorpassata dei rapporti internazionali, una sfasatura sensibile nei confronti dell'evoluzione che la situazione internazionale ha fatto registrare negli ultimi mesi. E fa gli esempi dell'ingresso della Cina all'ONU e del Vietnam. In presenza di questi mutamenti nessun governo può sottrarsi a scelte di fondo, rifugiandosi, come il Governo italiano invece fa, su posizioni apparentemente caute e sperimentatrici, ma sostanzialmente immobilistiche. In concreto, a suo avviso, in presenza di una profonda crisi dell'Alleanza atlantica la scelta è fra alternative del tipo autoritario gollista e alternative di tipo socialista. A questo conflitto è riconducibile anche il problema dell'accesso dell'Inghilterra al Mercato comune, al quale la Francia si oppone — ed è ben noto — proprio perché teme di veder penetrare ulteriormente, per il tramite dell'Inghilterra, quell'influenza americana nel continente europeo che si va espandendo anche utilizzando il divario tecnologico (divario tecnologico che è illusorio pensare di colmare con l'assistenza monetaria degli stessi Stati Uniti d'America). Ulteriore testimonianza della drastica e chiara scelta di fronte a cui oggi ci si trova, e che il Governo italiano elude, è rappresentata dalla reiterata affermazione del Segretario di Stato americano Rusk che l'Alleanza atlantica non è circoscritta geograficamente, ma impegna gli alleati su tutta l'estensione dell'esposizione statunitense in politica estera.

Il Ministro Fanfani, a questo punto, contesta che affermazioni di questo tipo siano state di recente formulate — come pure è stato affermato — in sede di Consiglio atlantico.

Conclude riaffermando che, a parte le implicazioni ideologiche e morali, il conflitto vietnamita impegna direttamente l'attenzione dei politici europei per i riflessi diretti ed immediati che ha sui problemi specificamente europei, che non approderanno a soluzione alcuna se non saranno stati preventivamente sciolti i nodi della politica americana nel Pacifico.

Il deputato De Marsanich giudica carente l'esposizione del Ministro Fanfani per quanto riguarda la ricognizione che sarebbe stata

necessario operare coraggiosamente, in riferimento a quanto rimane valido del Patto atlantico, del suo strumento operativo, la NATO, della politica europea tutta. Esprime il suo assenso alla Conferenza al vertice preannunciata, che considera positiva, e, poiché essa non potrà non occuparsi dello spinoso problema dell'accesso della Gran Bretagna alla Comunità europea, esprime l'opinione che questo accesso debba essere favorito, chiedendo però specifiche garanzie all'Inghilterra che tuttora si ostina in una posizione di diffidenza per quanto riguarda l'Alleanza politica dei paesi europei.

Ribadisce anche a questo proposito che le imputazioni di responsabilità per il mancato ingresso dell'Inghilterra nella CEE non possono essere addebitate tutte alla Francia, se si considerano le tradizioni validamente europee di cui questa nazione è depositaria, al confronto delle tradizioni anti-europee che sempre hanno connotato la politica estera inglese, e che oggi ci si augura di poter superare.

Esprime poi la ferma persuasione, accompagnata da corrispondente raccomandazione al Governo, che non si possa e non si debba restituire all'Etiopia l'obelisco di Axum, senza compiere un gesto mortificante per la nostra comunità nazionale, ed unico nella storia dei conflitti bellici.

Il deputato Cattani tiene innanzitutto a precisare che per quanto riguarda il vertice europeo di imminente realizzazione egli condivide alcune preoccupazioni manifestate dal collega La Malfa, ma è del parere, tuttavia, che è sempre preferibile affrontare chiaramente e responsabilmente i rischi che comportano le azioni politiche chiare e coerenti che non trascinare la questione europea per i sentieri dei problemi particolari e specifici, anche se importanti, senza tentare di risolvere le questioni di fondo. Considera la iniziativa del Ministero degli esteri di provocare un vertice europeo a Roma come giusta ed opportuna sia per il momento nel quale esso verrà a cadere, sia soprattutto perché la questione europea è quella nella quale ci si può impegnare da parte dell'Italia non in veste solo di comprimari ma in veste di protagonisti, poiché è in Europa che si gioca il destino del nostro Paese.

A questo proposito e con riferimento all'atteggiamento attribuito al Vice Presidente del Consiglio e Presidente del partito al quale egli appartiene, precisa che la sua parte politica ha tenuto, in questi ultimi giorni, so-

prattutto a sottolineare la necessità di far fronte all'atteggiamento francese nei confronti dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea con lo studio di una posizione comune degli altri *partners* tale da chiarire nel modo più univoco possibile la volontà comune e la presa di coscienza dell'impossibilità di fare l'Europa senza la Gran Bretagna così come è impossibile fare l'Europa senza la Francia.

D'altra parte il deputato Cattani crede che sia chiaro che la sua parte politica tiene all'ingresso della Gran Bretagna nell'Europa non certo per evidenti, naturali e legittime simpatie politiche per l'Inghilterra e per gli altri paesi che potrebbero entrare nella Comunità europea in conseguenza dell'ammissione della Gran Bretagna, ma solo e soprattutto per ragioni connesse all'apporto democratico che il Regno Unito potrà offrire alla costruzione dell'Europa, apporto democratico che non va disgiunto da quello economico, scientifico e tecnologico. Queste ultime ragioni, intimamente collegate all'interesse prevalente del nostro Stato ed a quello della unità europea inducono la sua parte politica a propugnare ed a favorire l'ingresso dell'Inghilterra nella comunità europea.

Sempre a questo proposito rileva altresì che l'ingresso stesso dell'Inghilterra nella Europa costituisce di per sé un'opzione politica, opzione che è voluta ed accettata non solo perché starà a significare la estensione della Comunità ma perché ed in quanto che essa sarà fatta non a scapito ma per rafforzare lo stesso impegno comunitario.

In ordine poi al problema specifico dell'atteggiamento dei Sei nei confronti del Regno Unito è d'avviso che la questione non deve e non dovrà essere considerata come occasione di una diatriba tra Gran Bretagna e Francia ma va trattata dai Sei con la Gran Bretagna nello spirito e con l'obiettivo politico secondo i quali la stessa ragione dell'unità europea è incomprensibile ed inattuabile senza la componente britannica.

Per queste ragioni la sua parte politica pur comprendendo le legittime preoccupazioni espresse ritiene che non si debba temere il vertice di Roma ma favorirlo.

In ordine poi alle tesi esposte dal collega Galluzzi circa il nuovo atteggiamento del governo del Vietnam del Nord e di quello del Fronte di liberazione nazionale vietnamita reputa che si debba accettare ed utilizzare quanto di positivo risulta deducibile dalle posizioni suddette, tralasciando la parte di ambiguità che da esse pure deve essere rilevato

e che questo sia il momento più opportuno perché il nostro Governo, con la lealtà che ha contraddistinto la sua azione nei confronti degli alleati del nostro Paese, adotti le iniziative più consone alla esigenza di favorire concretamente e realisticamente il raggiungimento della pace nel sud-est asiatico.

Per quanto attiene alla questione dell'ammissione della Repubblica popolare cinese all'ONU, dichiara che l'atteggiamento del Governo risulta essere coerente con gli impegni assunti dinanzi al Parlamento e che se l'iniziativa italiana non è stata coronata dal pieno successo ciò è dovuto anche al fatto che i paesi favorevoli *sic et simpliciter* all'ammissione della Cina all'ONU non hanno voluto tener conto dei dati oggettivi rifiutando le responsabilità connesse ai condizionamenti reali, responsabilità che meglio avrebbero consigliato l'appoggio alla iniziativa italiana.

Il deputato Pacciardi considera responsabile l'atteggiamento e le iniziative adottate dal Ministero degli esteri in materia di politica europea. Si chiede soltanto se la maggioranza politica che sostiene il Governo condivida detta iniziativa in modo sincero e coerente, cosa che ritiene di non poter constatare, alla luce delle dichiarazioni e degli atteggiamenti di altri autorevoli esponenti della maggioranza e, particolarmente delle dichiarazioni del Vice Presidente del Consiglio Nenni della settimana scorsa e di quelle del collega La Malfa di questa mattina.

Ma proprio in merito alla iniziativa del Ministro degli esteri che ritiene giusta ed opportuna di provocare il vertice europeo, tiene a chiarire la necessità di stabilire precisamente qual'è il fine di questo vertice. Se si vuole essere coerenti con gli scopi del trattato di Roma e con gli obiettivi politici di fondo ad essi connessi non si può di certo dimenticare che si volle allora dar vita a strumenti volti a realizzare una entità sovranazionale, federalistica e, quindi, una entità volta a creare una comunità politica. Si domanda se da questo punto di vista può considerarsi un fatto positivo o negativo l'eventuale ed auspicato ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea. Ritiene che non sia improbabile invece che l'adesione dell'Inghilterra possa alla lunga, una volta realizzata, rafforzare la posizione politica e l'indirizzo che il generale De Gaulle vuol dare alla Comunità europea come comunità meramente economica e mercantile.

Con estremo disappunto ritiene di dover constatare le divergenze emerse nell'ambito

della maggioranza sulla politica che il nostro Paese deve condurre sul piano europeo, perché sono in gioco gli interessi vitali del nostro Paese, interessi che non possono essere perseguiti attraverso un indirizzo così contraddittorio.

Soffermandosi particolarmente sulla posizione attuale degli Stati Uniti d'America nei confronti dell'unità politica europea ed in particolare nei confronti del problema tedesco, reputa quanto mai incoerente l'atteggiamento di chi, da una parte sostiene la tesi americana di abbandono delle aspettative della Repubblica federale sul problema della riunificazione e della partecipazione tedesca alla disponibilità delle armi nucleari e, d'altra parte, non assicura e non può assicurare agli Stati Uniti la solidarietà per la politica che essi svolgono nel Vietnam.

Il deputato Martino Edoardo osserva che le riserve, le critiche e le osservazioni mosse alla relazione del Ministro degli esteri non possono essere giustificate se detta relazione, come da qualcuno è stato fatto, è qualificata come elusiva e deludente. È evidente, a suo parere, che le dichiarazioni del Ministro degli esteri si collegano chiaramente ed esplicitamente a quanto in più occasioni da parte del Ministro, in Commissione ed in Assemblea, è stato responsabilmente dichiarato in ordine all'indirizzo che segue il Governo sui problemi internazionali. Ritieni che non si possa neanche lamentare la discrezione ed il riserbo che caratterizzano le dichiarazioni del Ministro degli esteri: se non fosse caratterizzata da questa nota, l'azione diplomatica italiana non potrebbe conseguire alcun risultato, e sarebbe solo una esercitazione narcisistica.

In relazione alla questione del Vietnam ricorda che la sua parte politica, la maggioranza ed il Governo hanno sempre dichiarato che ritengono necessario addivenire alla soluzione negoziata del conflitto. La preoccupazione per le sofferenze del popolo vietnamita è tale e deve essere tale da far sì che ogni azione che riguardi le iniziative di pace ed i contributi a dette iniziative non possa essere compromessa per ragioni di propaganda.

Passando all'azione svolta dal Ministro per realizzare il vertice europeo a Roma, ritiene che detta iniziativa non possa non essere condivisa ed apprezzata per il valore altamente positivo che essa assume nel quadro del rilancio della politica europeistica. Ricorda a questo proposito le vicende che caratterizza-

rono il primo approccio del problema dell'adesione dell'Inghilterra al Mercato comune e l'opera encomiabile, riconosciuta allora e successivamente dagli stessi organi responsabili britannici, svolta dal nostro Paese che ebbe l'onere di avere il proprio Ministero degli esteri quale Presidente del Consiglio dei ministri della Comunità. Specificamente in ordine al problema dell'adesione della Gran Bretagna alla Comunità europea, sottolinea l'estrema importanza che assume il fatto che con il rimpasto del governo laburista della settimana scorsa, siano presenti nel Gabinetto inglese gli esponenti della maggioranza parlamentare più decisamente favorevoli all'entrata dell'Inghilterra nel Mercato comune. Per quanto riguarda la Francia si riferisce alle dichiarazioni rese in proposito dal Ministro degli affari esteri e ritiene che da essa non possa dedursi di certo un atteggiamento aprioristicamente negativo. Ricorda ancora a questo proposito che le prime trattative fallirono perché erano intervenute intanto le intese di Nassau tra Gran Bretagna e Stati Uniti.

Conclude ritenendo che si possa avere di certo fiducia nell'azione che svolge il Ministro degli esteri nel senso e per i fini da lui stesso indicati, ed auspica che attraverso lo sviluppo delle consultazioni tra i Sei, si realizzino detti fini, mediante intese comuni ed il raggiungimento di orientamenti simili sui problemi della distensione, dell'unificazione tedesca oltre che su quello dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea.

Il deputato Bemporad esordisce esaminando l'iniziativa italiana relativa ai problemi dell'ingresso della Cina all'ONU, iniziativa che non intendeva, come da qualche parte è stato interpretato, appoggiare indirettamente la proposta canadese per la rappresentanza delle due Cine. L'auspicio, altamente lodevole, per l'ingresso della Cina all'ONU, per una maggiore universalità dell'ONU stessa, rischia di rimanere velleitario finché la Cina non avrà ufficialmente manifestato le proprie intenzioni. Attualmente la Cina, infatti, considera l'ONU sede di « contaminazione » fra l'imperialismo USA e il revisionismo sovietico, la Carta dell'Organizzazione un condensato dei principi del mondo borghese, mentre respinge le sue più importanti realizzazioni: la coesistenza pacifica e la moratoria nucleare. L'ingresso della Cina costituirà un fatto positivo se sarà un elemento della coesistenza pacifica; diversamente evidenzierà soltanto un trasferimento all'ONU di aspre controversie ideologico-politiche. Inoltre oggi si ignora l'in-

terlocutore; non sappiamo chi dirigerà domani la politica estera cinese: occorre preventivamente accertare se tale potenza intenderà considerare valido il metodo del negoziato in un momento in cui pericolosamente si manifesta la tendenza a una nuova corsa agli esperimenti nucleari.

Nulla dovrà lasciarsi intentato per negoziati positivi circa il Vietnam, cominciando dall'esprimere una netta avversione contro tentativi di inasprimento del conflitto da qualsiasi parte vengano. Nello scacchiere del Vietnam si combatte una battaglia di vasto significato strategico; il blocco atlantico e quello di Varsavia sono probabilmente più vicini di quanto appaia dalle dichiarazioni ufficiali; la prevalenza dell'uno o dell'altro blocco non potrebbe avere che ripercussioni negative in tutti i paesi del Sud-est asiatico. L'iniziativa italiana può muoversi per modificare una situazione prima che si cristallizzi tragicamente. Considerare « locale » il conflitto vietnamita è pericolosamente illusorio come illusoria è la speranza di movimento autonomo della politica estera di Hanoi.

Circa il vertice europeo apprezza i caratteri di novità che esso presenta; lo stesso problema della riduzione del divario tecnologico nei confronti degli Stati Uniti ripropone con maggiore energia i temi della integrazione politica per cui è auspicabile si esca rapidamente dalla attuale situazione di stallo relativa agli esecutivi. Occorre inoltre ribadire la esigenza di potenziamento del Parlamento europeo. Le politiche della Francia e dell'Inghilterra si sono evolute, anche sotto la spinta dell'opinione pubblica; occorre lavorare sfruttando tutti gli elementi di novità in quanto nessuna nazione potrà sperare di risolvere da sola i problemi europei.

Il deputato Storchi particolarmente riferisce il suo intervento ai problemi sociali della Comunità europea. Prendendo motivo dalle dichiarazioni del Ministro in relazione ai contatti avuti con gli altri paesi della Comunità per un incontro in Roma in occasione del decimo anniversario della firma dei Patti, sottolinea la necessità di dare rilievo anche ai problemi di politiche comuni nel campo del lavoro e della sicurezza sociale quali elementi concreti da porre, insieme con quelli politici ed economici a fondamento dell'Europa unita. Tali problemi riguardano in modo particolare la necessità che le notevoli risorse di lavoro proprie della Comunità abbiano a trovare il loro migliore e più razionale impiego nel pieno rispetto delle esigenze umane e sociali che

ciò indubbiamente comporta, e in una visione, pertanto, che tenga conto delle reali condizioni e delle prospettive di sviluppo e di progresso di tutti i paesi della Comunità. In questo quadro vanno posti altresì i problemi specifici, ad esempio, del fondo sociale europeo, quelli relativi alla formazione professionale, alla revisione e all'aggiornamento delle norme di sicurezza sociale e soprattutto la preparazione del regolamento definitivo per la libera circolazione della mano d'opera che dovrebbe entrare in vigore dal 1° luglio 1968.

Dato atto al Ministro Fanfani dei suoi ripetuti interventi in sede di Consiglio dei ministri della CEE e rilevati i principi contenuti nel *memorandum* presentato a Bruxelles dal Governo italiano, ricorda la recente riunione dei Ministri del lavoro dei sei paesi della Comunità, per concludere con l'augurio che anche in questa fase ancora delicata della vita comunitaria i problemi sociali possano avere la loro piena valutazione da parte di tutti i paesi.

Il deputato Pajetta esordisce sottolineando come le dichiarazioni più importanti fatte dal Ministro degli esteri siano quelle da lui tacite. Nel dibattito non è affiorato il fatto che ci si trova alla vigilia della scadenza del Trattato del Nord Atlantico; i discorsi celebratori del decennale tendono a mascherare la crisi che investe la NATO; la stessa integrazione europea continua ad essere vista nella stretta gabbia atlantica proprio quando rapporti nuovi, economici e commerciali, si fanno strada nella realtà.

Gli Stati Uniti, come intervengono militarmente e tragicamente in Asia, così intervengono in Europa sul terreno economico e nei settori strategici. Occorrono rapporti nuovi per una Europa non integrata all'impero americano, che in qualche modo urgono nella stessa esigenza emersa circa la questione dei divari tecnologici. Il problema centrale è quello della « ricucitura » dell'Europa da prepararsi mediante una politica intesa a dissolvere i blocchi; il discorso della scelta tra Francia ed Inghilterra diviene minuscolo in tale quadro. La questione essenziale è quella della indipendenza dell'Europa dagli Stati Uniti; alla luce di questa esigenza talune posizioni emerse nei confronti della politica del generale De Gaulle finiscono per rivelarsi di natura emotiva; la stessa opposizione socialdemocratica in Francia non si muove più sulla base della pregiudiziale atlantica, e qualsiasi governo succeda a quello del generale



non potrà ignorare né la soluzione data al problema algerino né la politica di maggiori rapporti coi paesi socialisti né l'esigenza di indipendenza nei confronti degli USA.

Nessuna misura politico-diplomatica né paradiplomatica il Governo ha posto in atto nei confronti del Vietnam e ciò costituisce un esempio di « dimissione » alla politica americana anche sul terreno europeo. L'incidente dei passaporti del Vietnam del Nord è illuminante circa l'atteggiamento del Governo. I rapporti con la Cina, con la Repubblica democratica tedesca, con il Vietnam, non presuppongono maggioranze qualificate in sede di ONU.

Non è sufficiente un nuovo sistema di alleanze nell'ambito atlantico; occorre una nuova riconsiderazione dei più ampi problemi europei: a tale esigenza la maggioranza appare sorda. Pure la realtà non si muove verso cristallizzati blocchi « planetari » ma verso una articolata e collaborante comunità internazionale. L'internazionalismo non è utopia come non sono utopie i corposi e vigorosi interessi delle nazionalità: articolazione e collaborazione sono i poli in cui si collocano necessariamente i problemi del « dopo NATO ». Perciò il vertice europeo non può essere un fatto celebrativo; sono passati dieci anni e la realtà mondiale è cambiata. È tempo di costituire un « ufficio stralcio » delle vecchie strutture non più rispondenti alla mutata realtà.

Né il Governo può continuare a tacere sulla questione della rappresentanza italiana presso gli organismi comunitari: su tale problema la sua parte rinnova formalmente le più vibrante proteste.

Il deputato Serbandini, in ordine alla questione relativa all'obelisco di Axum, interviene brevemente dichiarando insufficiente il richiamo al trattato di pace. L'imperatore di Etiopia ha posto il problema alla Repubblica italiana e agli occhi dell'intero terzo mondo, e la Repubblica deve manifestare, anche in questa vicenda, la soluzione di continuità nei confronti dell'aggressione fascista all'Etiopia.

Il Ministro per gli affari esteri replicando ai vari deputati intervenuti premette una precisazione circa l'aderenza della politica estera italiana non soltanto ai voti del Parlamento ma con essi anche alla evoluzione internazionale. Ritene che lo si possa dimostrare riferendosi all'azione svolta dall'Italia in seno al Consiglio atlantico ed in particolare alla recente sessione di dicembre; alla proposta italiana in seno all'ONU di mutar metodo per

affrontare il problema della universalità della organizzazione e della conseguente ammissione della Cina; all'azione svolta per alimentare il dialogo intorno ai problemi sollevati dalla tante volte auspicata Conferenza sulla sicurezza europea alla proposta per la cooperazione tecnologica fra i Sei, nella CEE, tra i 15 del Consiglio atlantico, fra i popoli dell'Europa e di altri continenti; all'adesione al Trattato spaziale e allo stimolo nella predisposizione per un futuro Trattato di non proliferazione nucleare; all'azione per favorire una soluzione negoziata del conflitto nel Vietnam. Tutti questi atti e fatti dimostrano che il governo italiano non ha cercato né cerca di svolgere una politica estera contrastante con la evoluzione della situazione e quindi al di fuori della storia. Esso accetta incoraggiamenti a intensificare la sua azione ma non può accettare di trasformare il Ministero degli esteri in un ufficio stralcio — come si è detto — o in un ufficio di liquidazione di congegni e sistemi internazionali che, come la CEE o come la NATO, hanno concorso a garantire il progresso di cui godiamo e la sicurezza nella quale in pace si è venuta evolvendo la situazione internazionale.

Difesa così la consapevolezza del Governo sulla evoluzione della situazione mondiale, il Ministro affronta l'argomento dei mezzi e delle decisioni suggerite da tale consapevolezza. Perciò passa in rassegna sei problemi sollevati dai diversi oratori, quali quello dei rapporti tra l'ONU e la Cina, quello della risoluzione negoziata del conflitto nel Vietnam, quello della cooperazione al trattato di non proliferazione, quello dello sviluppo della cooperazione tecnologica, quello della Conferenza sulla sicurezza europea ed infine quello del vertice a Roma in occasione della celebrazione del decennio dei Trattati per le Comunità europee. Ora scendendo in particolari, ora — come per il Vietnam — richiamandosi alla più volte invocata discrezione ed al necessario riserbo, il Ministro assicura che l'azione del Governo, non perdendo mai di vista i fini di pace e di progresso, nella indipendenza per tutti, continuerà a svolgersi tenendo largo conto dei suggerimenti che sono stati oggi rivolti dalla Commissione al Governo, anche quando unanimemente si è approvato la sua più recente iniziativa per gli inviti ai Sei per il vertice a Roma.

Il Presidente Cariglia ringrazia il Ministro per gli affari esteri per la relazione e la replica e tutti i colleghi intervenuti.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 21,40.

## BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V)

MARTEDÌ 10 GENNAIO 1967, ORE 17. — *Presidenza del Vice Presidente anziano CURTI AURELIO, indi del Presidente eletto, ORLANDI.*

La Commissione procede alla propria costituzione. Risultano eletti: Presidente il deputato Orlandi; Vice Presidenti, i deputati Curti Aurelio e Amendola Giorgio; Segretari i deputati Landi e Failla.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 17,30.

## CONVOCAZIONI

### COSTITUZIONE DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

**Mercoledì 11 gennaio.**

Le Commissioni permanenti: Affari costituzionali (I), Affari interni (II), Affari esteri (III), Giustizia (IV), Finanze e tesoro (VI) e Difesa (VII), sono convocate per le ore 17;

Le Commissioni permanenti: Istruzione (VIII), Lavori pubblici (IX), Trasporti (X), Agricoltura (XI), Industria (XII), Lavoro (XIII) e Igiene e sanità (XIV), sono convocate per le ore 18,30;

*Per procedere alla propria costituzione.*

## V COMMISSIONE PERMANENTE (Bilancio e Partecipazioni statali)

**Mercoledì 11 gennaio, ore 10,30.**

IN SEDE REFERENTE.

*Parere sugli emendamenti al disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) — (*Parere della II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione*) — Relatori: Curti Aurelio e De Pascalis.

### RELAZIONI PRESENTATE

*I Commissione (Affari costituzionali):*

DE PASCALIS ed altri: Estensione ai sanitari ospedalieri della norma di cui al terzo comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (3357);

BOZZI: Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 88 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati come modificato dall'articolo 4 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261 (2979);

— Relatore: Di Primio.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Licenziato per la stampa alle ore 0,15  
di mercoledì 11 gennaio 1967.*